

Ai grandi di Cop28 il papa ecologista chiede una scelta radicale

di Grazia Pagnotta

in "Domani" del 5 dicembre 2023

Dopo l'annuncio della sua presenza alla Cop28, papa Francesco per ragioni di salute ha annullato il viaggio. A ottobre con la sua esortazione apostolica *Laudate deum* ha voluto sollecitare i centri politici internazionali in vista di quest'appuntamento, e ha inteso irrompere contro le posizioni negazioniste sul clima con la durezza delle sue affermazioni e con la portata della sua autorevolezza. Questa sua attenzione è il segno della sua radicalità sull'ecologia. Ma vi è anche dell'altro che ci porta a definire radicale la posizione scelta ed espressa con l'esortazione e precedentemente con l'enciclica *Laudato si'*: la sua collocazione all'interno del percorso del pensiero cattolico e l'adesione alla cultura ecologista nella sua interezza.

Il cristianesimo iniziò a guardare all'ecologia negli anni Settanta, quando si andavano affermando i nuovi paradigmi culturali ecologisti. La discussione si aprì in seguito all'intervento del 1966 del medievista Lynn White, *Le radici storiche della nostra crisi ecologica*, secondo il quale l'avvento della religione giudaica e poi cristiana aveva spazzato via il rispetto della natura con l'affermazione di un Dio creatore che ha assegnato all'uomo una posizione al di sopra di essa. Il nodo centrale del dibattito teologico fu rappresentato dall'antropocentrismo e dalle opinioni sulle responsabilità biblico-cristiane del disastro ecologico; l'approccio più incisivo fu sicuramente quello di coloro che di fronte all'ecologia capivano che il patrimonio teologico non era più sufficiente e necessitava del supporto di altri fondamenti teoretici, e che a nuovi problemi si doveva rispondere con nuove risposte.

Negli anni Ottanta arrivarono anche gli insegnamenti dei singoli episcopati: il documento della chiesa evangelica e della chiesa cattolica tedesche intitolato "Responsabilità per il creato" nel 1985, la lettera pastorale "Rapporti uomo-natura" della Conferenza episcopale della Repubblica dominicana nel 1987, e soprattutto il documento della Conferenza episcopale della Lombardia nel 1988, preparato dal convegno "Questione ecologica e coscienza cristiana", dell'Istituto di studi religiosi di Villa Cagnola.

Bergoglio è chiaramente in linea con il percorso di rinnovamento di questa parte della chiesa, ma, e qui è la sua radicalità, fa tabula rasa degli arrovellamenti sulle interpretazioni, delle indecisioni, della ricerca di mediazioni, e accoglie in toto la cultura ecologista, non semplicemente la necessità di trovare soluzione ai problemi ambientali.

Nell'enciclica cita esplicitamente movimento e cultura, dunque riconoscendoli, e nell'esortazione rafforza la loro legittimazione con la considerazione anche delle nuove organizzazioni più intransigenti: «Attirano spesso l'attenzione, in occasione delle Conferenze sul clima, le azioni di gruppi detti "radicalizzati". In realtà, essi occupano un vuoto della società nel suo complesso, che dovrebbe esercitare una sana pressione, perché spetta ad ogni famiglia pensare che è in gioco il futuro dei propri figli». In entrambi gli scritti di Bergoglio sono presenti i temi che sono fondamentali dell'ecologismo e le sue parole chiave. Vediamone alcuni. Vi è quello che una volta gli ecologisti chiamavano nesso economia-ecologia, con cui si investiva di critiche fino a rifiutarli alcuni presupposti fondanti dell'economia, e che è maturato nel tempo nella critica al concetto di progresso e alla nozione di crescita, per approdare all'idea di un altro modello di sviluppo. Bergoglio nell'enciclica afferma che «...è arrivata l'ora di accettare una certa decrescita in alcune parti del mondo procurando risorse perché si possa crescere in modo sano in altre parti», e nell'esortazione ribadisce che «...si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia».

Nell'esortazione ciò che più risalta è il discorso sul «crescente paradigma tecnocratico». Ed è chiaro che in questo viene assunta la grande lezione del dibattito degli anni Settanta sulla non neutralità della scienza, dibattito che a noi italiani deve essere molto caro perché si svolse in parte sostanziosa in Italia (ricordiamo Giulio Maccacaro e la rivista Sapere, il convegno "Scienza e potere" del 1973, Giovanni Berlinguer e Marcello Cini di cui oggi sarebbe stata interessante l'opinione, rammentando che guidò la sollevazione contro una lectio magistralis all'università La Sapienza di papa Ratzinger, che rinunciò).

Per parlarne, Bergoglio torna a usare la parola "limite", in un modo in cui si sente echeggiare il concetto di "coscienza del limite" elaborato dal movimento antinuclearista: «Ma possiamo affermare che gli mancano (all'uomo) un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé». Ancora una volta il papa con la sua benedizione, anche se a distanza, alla Cop28 chiede di compiere una scelta, così come con l'esortazione e con l'enciclica: quella di uno sviluppo compatibile con la natura. Chi non la compie si colloca da un'altra parte rispetto a quella in cui Bergoglio si pone.